

Anno X, numero 1 • SUPPLEMENTO AL N.1 DEL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "ER" • Spedizione in A.P. - Regime libero 50% aut. DRT/DCB (Bo)

Le associazioni finalmente protagoniste

La nuova legge di settore dà impulso alle attività dei nostri sodalizi nel mondo finanziando direttamente i loro progetti.

La legge regionale sull'emigrazione 3/2006 ammette per la prima volta a contributo i progetti avanzati direttamente dalle associazioni all'estero e considerati in linea con le finalità della Regione dal competente ufficio del Servizio Politiche Europee e Relazioni Internazionali.

Una importante novità che ha già dato i suoi frutti, come dimostrano i numerosi progetti presentati alla Consulta e che la Regione finanzia a partire da quest'anno: 30 in tutto, di cui oltre la metà provenienti dalle nostre comunità all'estero.

Il ruolo delle nostre associazioni nel mondo nei rapporti internazionali dell'Emilia-Romagna è stato riconosciuto anche nella delibera che recentemente ha modificato i criteri di assegnazione dei contributi: dall'anno prossimo le associazioni potranno vedersi riconosciuti dalla Regione fino a due progetti, e non più solo uno come ora. Questo anche per premiare le associazioni più attive e stimolare quelle che possiedono una minor capacità propositiva.

Il primo anno di applicazione della legge offre sicuramente un riscontro positivo. Le associazioni sono state stimolate e responsabilizzate. Il loro operato sarà poi valutato dalla Regione.

La Presidente della Consulta Silvia Bartolini



INTERVISTA A SILVIA BARTOLINI

"Più innovazione e società"

A un anno e mezzo dall'insediamento, la Presidente della Consulta traccia un bilancio della prima applicazione della nuova legge di settore, che favorisce lo sviluppo dell'associazionismo all'estero

Silvia Bartolini, a un anno e mezzo dal suo insediamento alla presidenza della Consulta, possiamo tentare un primo bilancio?

Il mio primo impegno, appena nominata nell'ottobre 2006, è stato quello di procedere al rinnovamento delle associazioni emiliano-romagnole all'estero e di ridefinire il ruolo dei consultori come punto di raccordo tra la Regione, le associazioni stesse, le rappresentanze diplomatiche italiane, gli enti locali e le istituzioni economiche all'estero. Tenere insieme le nuove generazioni, alle quali passiamo il testimone, con la carica umana degli anziani che hanno fatto la storia del nostro associazionismo all'estero, vuol dire adottare una sorta

di sguardo "laterale", vedere cioè - per quanto ci compete - il nostro pianeta non solo sotto la lente d'ingrandimento frontale dell'economia, spesso impietosa, ma dispiegando anche la potenza dell'immaginazione, che procede per scarti, aggiunte e tappe successive. Questo implica dare spazio ai giovani, alla creatività, alla storia e al presente delle donne, mettersi in gioco con concretezza e fantasia. Una nuova politica è possibile se si accetta questa sfida dello sguardo laterale, tipicamente femminile.

E' per questo che la sua prima realizzazione è stata la Conferenza dei Giovani emiliano-romagnoli nel mondo, organizzata dalla Consulta a Buenos Aires nel luglio 2007?

Sì, avevamo bisogno di dare un segnale che andasse nella direzione della formazione di una nuova classe dirigente dell'associazionismo all'estero. Abbiamo rinnovato la Consulta e dato in essa più spazio ai giovani e anche alle donne, peraltro seguendo il tracciato predisposto dalla nuova legge di settore, la n. 3 del 2006. Pertanto, ho deciso di approfondire questo sforzo innovativo, al quale non c'è alternativa. O si immette nel mondo associativo una freschezza di idee, una progettualità più attuale, oppure verrà a mancare il futuro. I risultati per ora sono incoraggianti. A Buenos Aires la Conferenza dei Giovani è andata benissimo, le nuove generazioni hanno risposto con entusiasmo e convinta partecipazione. Sono stati elaborati molti progetti per i quali contiamo di trovare le risorse necessarie. Risultati significativi sono venuti anche dal bando che, grazie alla nuova legge, ci permette per la prima volta di assegnare contributi diretti ai progetti delle associazioni all'estero. In questo modo abbiamo responsabilizzato le associazioni. Speriamo la prossima volta di poter sostenere progetti ancora più innovativi, lavorando soprattutto sull'informazione alle associazioni. Dobbiamo cercare il più possibile di avere ricadute positive dai nostri progetti, incrociando le aspettative dei giovani, sostanzialmente rivolte all'occupazione, alla formazione, all'impresa, alla lingua italiana e alla cultura.

SEGUE]>

1-3 ATTIVITA' DOVE VA LA CONSULTA

4-5 PERSONAGGI MUSICA E VINO PER SEDURRE IL MONDO

6-7 STORIE UNA EMIGRAZIONE AL CONTRARIO

Tra l'altro, stanno cambiando anche le modalità di fare associazionismo. Verissimo. Oggi, infatti, non ci si mette insieme solo per appartenenza territoriale o per onorare una memoria che fa parte della nostra vita, ma anche per interesse professionale, imprenditoriale, economico. Si sono già formate associazioni di tipo nuovo a Londra, New York e in Argentina, che hanno tra i loro obiettivi la qualificazione professionale dei soci, la possibilità di interscambi commerciali e anche di fare "business" con la Regione e le sue imprese. Appare evidente, quindi, che le nuove generazioni in emigrazione pongono al centro dell'attenzione la voglia di trasformare le relazioni con la Regione in opportunità di sviluppo economico per imprese e cittadini, come anche la volontà di mettere a disposizione del sistema regionale il ruolo, a volte prestigioso, che alcuni dei soci occupano nel paese di accoglienza.



Conferenza d'Area del Centroamerica a Santo Domingo

La partecipazione alla Conferenza di Buenos Aires dell'assessore regionale alle attività produttive Duccio Campagnoli e dell'imprenditrice Giuliana Cesari, è un segnale dell'importanza dell'economia?

Dobbiamo essere consapevoli che gli attori di questo sistema stanno già a pieno titolo all'interno del processo di globalizzazione che caratterizza il tempo presente. I nostri emigrati hanno come "valore aggiunto" proprio l'appartenenza a due mondi diversi, a culture e lingue diverse. Basta andarsi a leggere le storie di emigrazione che pubblichiamo sulla nostra rivista, per capire come questo doppio sguardo sulle cose permetta di gestire la complessità dei processi, delle relazioni e della vita che è l'essenza della modernità. I giovani ci chiedono formazione, corsi di lingua, cultura, per diventare loro stessi "risorse" per la nostra regione. Sulla formazione professionale contiamo sul settore delle attività produttive per riservare posti ai giovani discendenti di emiliano-romagnoli nei corsi attivati dalle imprese. Abbiamo inoltre per loro strumenti già collaudati quali gli stage presso le aziende e i master post-laurea. E presto creeremo una banca dati dei giovani emiliano-romagnoli all'estero, con le loro competenze culturali e professionali, da incrociare con la banca dati delle imprese regionali interessate alla internazionalizzazione. Con Giuliana Cesari abbiamo fatto un esperimento: esportare all'estero i nostri modelli di successo imprenditoriale, in questo caso nel settore vitivinicolo. Qui, possono verificarsi curiose convergenze perché in Argentina, ad esempio, i più apprezzati produttori di vino sono emiliano-romagnoli che impiantarono le vigne nella zona di Mendoza nei primi decenni del secolo scorso.

E' possibile coinvolgere di più gli altri settori regionali nelle attività della Consulta? E rendere più profondo il rapporto con gli Istituti italiani di cultura e le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero?

Per raggiungere quest'ultimo obiettivo, abbiamo pubblicato una "carta dei doveri e delle opportunità del consultore", perché lo vogliamo investire del potere di rappresentanza della Regione nei confronti delle istituzioni diplomatiche italiane all'estero, degli enti locali e degli Istituti italiani di cultura. Insomma, una sorta di portavoce, di interfaccia tra le associazioni e la Consulta, e di "ambasciatore" dell'Emilia-Romagna nel mondo. Ma voglio ottenere di più anche dalle Province dell'Emilia-Romagna, coinvolgendole in modo puntuale nelle attività della Consulta. Quanto al primo obiettivo, è ovvio che quando si fa una missione all'estero la Regione non può andare in ordine sparso. Bisogna mettere insieme le forze per essere veramente incisivi. Da tempo lavoriamo con il settore cultura, le attività produttive e l'ambiente, e abbiamo iniziato a collaborare con l'agricoltura, il turismo e la sanità.

Dunque la Consulta cerca oggi di favorire una ricaduta "sociale", se così si può dire, delle politiche per i corregionali all'estero? Ho immaginato che la Consulta potesse catalizzare iniziative in grado di collocare le vicende migratorie nella complessa realtà dei nostri tempi. Se è indubbio, infatti, che a interessare di più gli italiani sono le dinamiche dell'immigrazione, con tutto quel che ne consegue in termini di accoglienza, integrazione, sicurezza, lavoro, è anche possibile pensare all'emigrazione come a una parte non residuale della nostra storia. Non c'è solo la memoria dell'emigrazione da onorare, ma una "attualità" da migliorare sfruttando le risorse che le Regioni impiegano allo scopo. L'Emilia-Romagna ad esempio, appoggiandosi alla rete capillare dei suoi corregionali all'estero costituita da 94 associazioni, può promuovere le proprie eccellenze regionali - dalla Ducati alla Ferrari, dal sistema di welfare a quello sanitario, dall'alimentazione al protagonismo femminile, dall'organizzazione culturale all'ambiente - portando l'attenzione sulla sua peculiarità: l'esistenza di un modello di coesione sociale che ci colloca tra i territori più avanzati d'Europa.

Porre al centro delle iniziative della Consulta la "questione sociale", significa trarre dal grande patrimonio culturale dell'emigrazione le energie necessarie per com-

prendere il presente, per modificarlo e migliorarlo?

Sì, e lo dico con un esempio. Nell'ultima missione della Consulta abbiamo portato in Brasile l'esperienza emiliana in tema di impegno contro la violenza sulle donne, mettendo a confronto la normativa della nostra Regione con quella del Paese sudamericano. Per me questo vuol dire operare nel campo delle relazioni internazionali in modo originale e coinvolgente. Infatti i legami che si stabiliscono in questo modo producono reciproci arricchimenti, ritagliando un ruolo operativo per le nostre comunità nel mondo, orgogliose di "rappresentare" nella loro realtà locale un territorio, una Regione, che ha dei modelli da proporre, dei valori e delle capacità da diffondere, delle conquiste da tutelare. L'idea del seminario di San Paolo sulla violenza contro le donne è venuta dalla Conferenza dei Giovani a Buenos Aires, dove si era costituito un gruppo di lavoro sull'emigrazione femminile.

Le partecipanti hanno portato alla luce la situazione di sofferenza delle donne italiane emigrate in Sud America, e insieme la voglia di riscatto, le lotte per l'emancipazione, il tentativo di sottrarsi alla violenza che le rende vittime, oggi come ieri, anche dentro le mura di casa. Buenos Aires ha dunque dato il via all'approfondimento di un tema di grande attualità che avrà ulteriori sviluppi a Berlino, dove organizzeremo nel giugno 2008 un seminario sull'emigrazione femminile.

Si profila per la Consulta un mandato istituzionale caratterizzato dalla sperimentazione di un nuovo protagonismo, quello dei settori più "sensibili" della società. E' così?

Sì, se ci riferiamo ai giovani, alle donne, alla memoria del passato conservata dagli anziani. Io parlerei di una "apertura al mondo" come condizione esistenziale immediata e inevitabile. In altre parole, nel sistema di rapporti internazionali della Regione, la Consulta dovrebbe diventare, secondo me, il luogo in cui il nostro territorio si apre alle istanze del mondo, filtrate attraverso la sensibilità delle nostre comunità all'estero. Le quali, rinnovate dalla partecipazione dei giovani alla vita associativa, potranno influenzare le dinamiche regionali, offrire nuovi punti di vista, come auspicato dal presidente della Regione Vasco Errani in numerosi interventi. Assumere, il punto di vista dell'altro, per vedere un po' meglio dentro di noi.



ATTIVITÀ

LE ASSOCIAZIONI ALLA PROVA DEL NOVE

La Consulta si aspetta un'importante ricaduta dei progetti approvati sui rapporti tra la Regione e le comunità all'estero

Per il 2007 la Regione ha stabilito di finanziare 30 progetti a favore del settore emigrazione: uno presentato da enti locali (la Provincia di Parma), 13 dalle associazioni regionali che lavorano con i migranti e 16 dalle associazioni degli emiliano-romagnoli nel mondo.

La realizzazione dei progetti è un po' la prova del nove per le associazioni: dalla loro ricaduta sulle comunità di appartenenza e sulla Regione si misurerà l'esito della nuova legge e dipenderanno le mosse future della Consulta.

I progetti delle associazioni all'estero

ProtER, la rete di professionisti e tecnici di Mar del Plata, in Argentina, mira a realizzare una **piattaforma di e-learning** in grado di coprire le necessità informatiche, tecnologiche e relazionali della rete. I giovani delle associazioni potranno affinare la loro formazione partecipando a un corso virtuale per "giovani imprenditori", dove acquisiranno le conoscenze utili per intraprendere la carriera.

Sul versante economico si collocano anche l'iniziativa Asmer (Agenzia di sviluppo micro-regionale emiliano-romagnola) proposta dall'associazione di Viedma, per creare una **rete di imprenditori di origine emiliano-romagnola** nella Valle Inferiore del Rio Negro, **nella Patagonia argentina**, per migliorare la qualità dei prodotti locali e gli scambi con la nostra Regione, nonché i progetti delle associazioni di Mendoza e Rio de Janeiro. Il primo intende **sviluppare l'agriturismo** in una zona particolarmente vocata dell'Argentina, ricca di vigneti impiantati proprio dagli emigranti emiliani; il secondo vuole costruire un percorso imprenditoriale nel settore delle **pietre dure**, da cui ricavare gioielli dopo un corso di formazione e un'analisi di mercato. Finalizzato alla crescita professionale dei soci è pure il programma di implementazione delle **reti informatiche** presentato da Campulung Muscel (Romania) e da Nogent sur Marne: quest'ultima associazione prevede il rifacimento grafico e strutturale dei suoi siti per promuovere nell'area di Parigi le offerte turistiche, culturali ed enogastronomiche dell'Emilia-Romagna.

Diverse comunità sentono il bisogno di interrogarsi sulle proprie origini, di ritrovare un senso di appartenenza a partire dalle vicende di emigrazione. Ecco allora Cordoba e Santa Fe (Argentina) e Ottawa (Canada) proporre ricerche, indagini e analisi per una mappatura delle comunità finalizzata anche a individuare **opportunità di lavoro, di investimento e cooperazione** con la Regione Emilia-Romagna. All'associazione di Mar del Plata è stato finanziato il **progetto di comunicazione** "Conexione Emilia Romagna" consistente nella creazione della rivista quadrimestrale "Amarcord" in italiano e spagnolo, di un programma radiofonico sull'Emilia-Romagna ospitato da Radio Fm Ciudad e nell'attivazione

di una pagina web gestita dal gruppo Giovani. Sempre in Argentina, l'associazione di City Bell propone un ciclo annuale di **cinema italiano, opera e balletto**, da realizzare in collaborazione con le altre associazioni appartenenti alla Faeer (Federazione argentina di enti dell'Emilia-Romagna).

Il Circolo Emilia-Romagna di Santa Maria - Rio Grande do Sul (Brasile) propone l'uso di un nuovo metodo multimediale di **insegnamento della lingua italiana**, mentre la comunità di Angol (Cile) invierà a Ravenna uno dei suoi membri, con il compito di seguire il corso di italiano della Scuola Palazzo Malvisi; al ritorno, sarà lui a insegnare la nostra lingua ai discendenti che l'hanno dimenticata. L'associazione di Tucuman (Argentina) si avvarrà invece, per imparare la lingua italiana, della Scuola Alessandro Manzoni, presso la quale organizzerà anche giornate dedicate all'arte, alla cultura e alla imprenditorialità. Di un luogo per le riunioni e per la proiezione di audiovisivi ha bisogno la Union Regional Emilia Romagna de Rio Negro y Neuquen (Argentina), cui sarà finanziata la ristrutturazione della Sala Auditorium. Gli amici brasiliani di Salto e Itù, infine, optano per la **cucina**: pubblicheranno in portoghese un libro di ricette italiane, con riferimenti anche a vicende di emigrazione dalla nostra regione.

I progetti degli enti locali e delle associazioni regionali

La Provincia di Parma ha presentato un progetto incentrato su un tragico episodio: l'affondamento nel 1940 della **Arandora Star** che deportava in Canada gli italiani divenuti "nemici". La vicenda ha dato vita a un **libro**, a un **documentario** e a un'opera di **teatro musicale**, che sarà rappresentata in Gran Bretagna insieme a una serie di concerti.

Vediamo ora le iniziative delle associazioni regionali che si occupano di emigrazione. Un progetto innovativo è "LavorER" di MCL Bologna: **mettere in rete domanda e offerta di lavoro** temporaneo all'estero. E' pensato in particolare per gli studenti, che

potrebbero impiegare le vacanze estive in un percorso professionale presso aziende emiliano-romagnole con unità produttive dislocate all'estero. Le Acli si dedicano invece alla promozione dell'italiano con due corsi di lingua a Salto e Itù in Brasile. La Filef Emilia-Romagna realizzerà due progetti: uno rivolto alle scuole, per diffondere la **memoria dell'emigrazione** attraverso la cultura dei diritti dei migranti, declinata in tre iniziative all'estero (Berlino, Basilea, Argenteuil) e tre in regione (Bologna, Modena, Reggio Emilia); il secondo, recupera **musiche e spettacoli dimenticati** (quelle popolari della Pneumatica Emiliano-Romagnola e i burattini della compagnia di Riccardo Pazzaglia), film e fotografie, da far circolare in regione e all'estero (Parigi, Stoccarda, Vancouver, New York).

Quattro i progetti dell'Istituto Fernando Santi - sede provinciale di Bologna: un corso di cucina emiliano-romagnola nelle città brasiliane di Salto e Itù; ancora spettacoli di burattini per la comunità italiana in Belgio; un concerto da portare a Lisbona in occasione della costituzione di una nuova associazione di emiliano-romagnoli e infine un incontro con le comunità emiliano-romagnole d'Argentina sulle opportunità offerte dalla nuova legge regionale 3/2006 ai correlazionali all'estero.

L'Istituto Italiano Fernando Santi presenta invece due iniziative: una nel campo del turismo, con la partecipazione alla Fiera internazionale del turismo di Buenos Aires, e l'altra nel solco delle manifestazioni garibaldine, con mostre e incontri sulla valorizzazione del patrimonio museale e monumentale dell'Epopea Garibaldina in Brasile del sud e Uruguay.

Ritorno alle origini per l'associazione Piacenza nel Mondo, che celebrerà presso il comune di Ferriere il ritorno degli emigrati in occasione del 13° Incontro provinciale delle comunità piacentine nel mondo.

L'associazione sarà inoltre presente a Basilea con un concerto lirico per i bambini poveri di Cape Town in Sud Africa. Infine, sarà finanziata la ricerca del Centro Studi Val Ceno sul fenomeno migratorio che ha interessato la località di Bocolo Tassi fino al 1926, anno in cui è stata aggregata al comune di Bardi (Parma).

Gli emigranti di questa zona si sono per lo più diretti in Francia per lavorare come "scaldini", ossia come addetti alle caldaie.



Le emozioni del nostro territorio nei racconti di una imprenditrice e di un musicista di successo. Dietro il loro impegno in cantina o in sala d'incisione c'è l'antica concretezza della nostra gente

DUE ESEMPI DI

Un vitigno da gustare e indossare



Dalle colline di Castel San Pietro il gusto e le fragranze del Sangiovese dell'azienda Umberto Cesari. Una passione che dura da quarant'anni

Lil pittore Giorgio Morandi andava a prendere le sue famose bottiglie nel ristorante "da Cesari", ritrovo della Bologna universitaria. Ma a un certo punto il ristorante non bastava più, e Umberto e Giuliana Cesari, giovanissimi, si misero a scorrazzare in moto sulle morbide colline intorno a Castel San Pietro per trovare i terreni adatti in cui far crescere rigogliosa: il Sangiovese. Oggi è grazie a loro che questo vino occupa nel mondo il posto che gli compete: di grande rosso, capace di confrontarsi alla pari con i più noti toscani. E di regalare altre emozioni e profumi legati alla terra, come la linea di vinoterapia oggi curata dai figli di Umberto e Giuliana.

Quando gli stranieri visitano la sua azienda, cosa apprezzano di più? Oltre al vino, anche un'idea di qualità legata al territorio?

I buyers stranieri che accogliamo per le degustazioni rimangono piacevolmente sorpresi da ciò che il nostro territorio offre. In particolare, sono colpiti da tre aspetti. Primo: la bellezza delle nostre colline. Loro conoscono solo la Toscana, il Piemonte e la Sicilia, e si immaginano l'Emilia-Romagna come una grande pianura. Quando vedono all'orizzonte i calanchi dalle sfumature azzurre, i colli tra Castel San Pietro e Faenza impiantati a vigneti curati come giardini, cambiano idea. Secondo: l'accoglienza. Si accorgono che noi abbiamo rispetto di chi

viene da lontano per conoscere la nostra realtà. Abbiamo imparato a mostrare la grande professionalità di chi fa vino. Terzo: l'eccellenza enogastronomica dell'Emilia-Romagna, dove il vino tipico si abbina a cibi tipici di grande qualità.

A proposito di vino tipico, quello che più rappresenta il nostro territorio è il Sangiovese.

L'azienda è nata quarant'anni fa per volontà di mio marito quando eravamo fidanzati, non ancora ventenni. La nostra sfida era audace, perché si trattava di fare vino a partire da un vitigno, il Sangiovese, che da un lato dava origine a rossi celebri quali il Chianti, il Brunello di Montalcino, il Nobile di Montepulciano, e dall'altro con la denominazione "di Romagna" produceva un vinello leggero, senza struttura, da bere entro l'anno accompagnato a pesce fritto e piadina. Nel 1968 il Sangiovese era svilito dentro damigiane o bottiglioni con tappo a corona. Noi abbiamo stravolto questa tendenza, cominciando a dimezzare le rese: dai 200 quintali di vino per ettaro siamo arrivati fino ai 65 di oggi, quando ogni ceppo di vite produce un chilo o poco più di uva. Agendo sulla qualità anziché sulla quantità, siamo riusciti ad ottenere un prodotto di grande eccellenza, chiamato "Tauleto", che non teme il confronto con i grandi rossi internazionali. Infatti con le vendemmie 2000 e 2003 abbiamo vinto a Londra il trofeo mondiale nella categoria

Sangiovese. E oggi il 70 per cento dei nostri vitigni è Sangiovese.

Come sopravvivere al mercato globale nel settore vitivinicolo?

Certo non è semplice, perché oggi la concorrenza viene da territori che investono in questo settore mettendo a coltura migliaia e migliaia di ettari. L'unico modo è fare vino "italiano". Ciò che fa la differenza è la mano dell'uomo. Col vitigno bisogna saper dialogare, avere un rapporto quasi fisico, tant'è che, secondo me, ci sono pure vitigni ribelli, che non si addomesticano. E' diverso non solo da regione a regione, ma anche da collina a collina, da versante a versante. Se vuoi esaltarne le potenzialità, devi trovare la giusta esposizione al sole, vendemmiare nei momenti più caldi della giornata, ridurre le rese.

L'azienda è riuscita a valorizzare i vitigni in tutte le sue forme, anche quelle olfattive e terapeutiche.

Sì, l'idea era quella di utilizzare i polifenoli contenuti nel mosto, che sono potenti antiossidanti in grado di contrastare l'invecchiamento. Di qui tutta una serie di prodotti cosmetici di "vinoterapia", dalle lozioni per il corpo alla crema antirughe, dalla tisana per i piedi al profumo dai sentori di uva.

Signora Cesari, lei ha partecipato nel luglio scorso la Conferenza dei Giovani emiliano-romagnoli nel mondo organizzata dalla Consulta a Buenos Aires. Cosa ricorda?

A Buenos Aires sono andata a testimoniare la capacità di estrarre tesori dalla terra. Il vigneto è una cassaforte di cose buone, contribuisce al ripopolamento della fauna e migliora la qualità dell'aria. Noi da 25 anni non usiamo pesticidi e diamo il nostro piccolo contributo all'ambiente. Questa è la filosofia della nostra azienda che ho avuto il piacere di comunicare. Non conoscevo il mondo dell'emigrazione e ho avuto la sorpresa di constatare l'eccellenza della nostra presenza all'estero. E' importante mantenere vive le radici, in modo che chi vive fuori dal nostro Paese diventi testimone della creatività e progettualità dei nostri territori, replicandole nei luoghi di residenza. E possa capire come evolve la società italiana, sentendosi parte di una comunità.

La famiglia Cesari al completo. Un esempio di imprenditorialità e amore per la propria terra





CREATIVITÀ EMILIANA



Suoni e suggestioni

L'universo sonoro di Andrea Centazzo tra sperimentazione e world music, campagna bolognese e grattacieli americani

Andrea Centazzo è uno dei più originali percussionisti e compositori a livello internazionale. In 25 anni di carriera ha registrato più di 60 dischi e ha alle spalle un migliaio di concerti e performance in Europa e Stati Uniti. E' autore di circa 350 composizioni e di otto libri di musicologia. Nato in Friuli, Centazzo è approdato a Bologna nel 1973 per studiare all'Università, poi vi è rimasto fino al '91, quando si è trasferito a Los Angeles. E conserva ancora la sua casa a Sala Bolognese, dove torna un paio di volte l'anno. Andrea Centazzo è musicista onnivoro e artista totale, in senso wagneriano. Infatti, partendo dalle percussioni è arrivato a esplorare l'universo della multimedialità. Ha realizzato video, film, spettacoli musicali, lavorando sull'integrazione di suono e immagine. L'ultimo suo lavoro multimediale, che sta portando in giro per il mondo, è "Eternal Traveler", dedicato a Leonardo da Vinci.

Sul suo sito c'è una sua foto da bambino, vestito da indiano mentre suona un tamburo. Il suo futuro è già tutto in quell'immagine? Dalla campagna bolognese alla patria degli indiani d'America: la realizzazione di un sogno?

Sì, quella foto è emblematica. Sin da piccolo sono sempre stato attratto dal suono, dai rumori. A dieci anni creavo con gli amici delle fantasmagoriche orchestre. Poi ho cominciato a studiare chitarra, presto abbandonata a favore del clarinetto, e mi sono iscritto al conservatorio, contemporaneamente al liceo classico. Provenivo da una famiglia di avvocati che considerava la musica una distrazione. Mio padre diceva che il mondo si divide in due: quelli che lavorano e quelli che suonano. Comunque, dopo il clarinetto sono tor-

nato al primo amore, le percussioni. A 15 anni strimpellavo con i soliti gruppetti rock e solo quando ero già all'Università ho iniziato a studiare seriamente la musica. Poiché volevo diventare un batterista jazz, sono andato in Svizzera dove c'era l'unica scuola europea improntata al modello americano della Berkeley Jazz School. E lì la mia carriera decollò. Ho debuttato a 24 anni, cioè 4-5 anni dopo rispetto alla media. E certo, l'essere poi riuscito ad andare a vivere negli Stati Uniti, per uno che voleva fare il musicista jazz, è stato il coronamento di un sogno.

Qual è per lei il rapporto tra musica e paesaggio?

Quando ho cominciato a occuparmi professionalmente di musica, il mio hobby era la fotografia. Fonti della mia ispirazione sono sempre stati l'immagine, il paesaggio, la forma, il movimento. Con la prima tournée americana del 1978 ho potuto visitare le riserve indiane. Avendo sempre avuto il mito degli indiani, sin da quando è stata scattata quella foto da bambino, dalla conoscenza diretta dei loro luoghi è nato un album pluripremiato, "Indian Tapes", dove c'erano i suoni della natura e immagini che si rincorrevano musicalmente. Con gli anni e con i viaggi, ho cominciato a sviluppare quest'altra passione dell'immagine, che poi, ha dato vita alla forma espressiva del video, gli spettacoli multimediali.

Parlando di integrazione di linguaggi differenti, come coesistono il computer e l'antica musica balinese, come in "Mandala", o le invenzioni di Leonardo da Vinci e la musica, come in "Eternal Traveler"? Quanto oggi il computer cambia il modo di comporre musica?

Il computer ha cambiato la maniera di scrivere la musica in peggio perché è una macchina che tende a dominarci. I programmi del computer sono pensati per un lavoro seriale e per farli diventare creativi ci vuole l'intelligenza dell'uomo. Quando scrivo musica sto molto attento a usare la penna, se così si può dire. D'altra parte è vero che con gli ultimi sviluppi tecnologici il computer mi ha permesso di girare il mondo, registrare un canto aborigeno, passarlo nel pc e suonarlo con la tastiera come se fosse l'aborigeno in persona a cantare davanti a me. Ma dal vivo non uso mai il computer da solo per riprodurre i suoni, bensì insieme a tutto il mio arsenale di strumenti a percussione come il gong, le marimbe, i tamburi. Miscelando i suoni che escono dal computer con quelli che produco dal vivo, ottengo una realistica orchestra che posso far funzionare da solo.

Dal minimalismo alla world music, dalle atmosfere primordiali alle tastiere collegate al pc: tutta questa creatività diffusa ha un centro? Qualcosa intorno al quale ruota tutto?

Sono partito da un'idea molto semplice: applicare la musica a diverse forme espressive. Sia che diriga l'orchestra o scriva per l'orchestra sinfonica, sia che suoni da solo le percussioni o usi il computer o faccia dell'improvvisazione con tre musicisti, in trent'anni di carriera alla fin fine ho sempre fatto lo stesso tipo di musica. Una delle soddisfazioni più grandi l'ho avuta due anni fa, quando ho riaperto negli Usa la mia etichetta discografica dopo quasi vent'anni, aggiungendo le nuove composizioni al jazz e alla musica d'avanguardia degli anni Settanta. E anche nelle immagini applico questa coerenza: nel mio primo film del 1984, "Tiare", ci sono già, anche se in forma più primitiva, i risultati ottenuti con gli ultimi spettacoli multimediali come "Mandala" o "Eternal Traveler".

Il maestro del jazz Giorgio Gaslini ha detto che compone preferibilmente nella sua casa sull'Appennino parmense, perché ci sono le condizioni di luce, tranquillità e serenità ideali. E Andrea Centazzo?

La mia carriera è cominciata proprio con un provino fatto nel '73 nella casa di Gaslini a Gorro sull'Appennino parmense. Io ero un ragazzino che suonava le percussioni in un modo già abbastanza originale, e un amico comune mi ha fatto conoscere il grande Gaslini. Dopo quella prima jam session Giorgio mi scriverò e la settimana dopo suonavamo insieme nel Quartetto Gaslini. Quindi l'Appennino è stato la mia culla. Quanto ai luoghi di ispirazione, ho un affetto profondo per l'Emilia: a Sala Bolognese ho una casa dove torno un paio di volte l'anno e che ho ristrutturato personalmente, perché ho molta manualità come tutti i percussionisti. L'Oriente non è il luogo in cui compongo. Di solito raccolgo le impressioni e le porto a casa. Vivendo ora soprattutto a Los Angeles, è lì che scrivo musica. Ma l'ispirazione di "Eternal Traveler", il lavoro su Leonardo da Vinci, è venuta dalla Toscana, dove sono andato a girare il video, e dall'Emilia, dove sono nati i tre quarti dello spettacolo: ci ho messo dentro tutte le chiese della Bassa Bolognese! E anche nel nuovo progetto multimediale sulle onde gravitazionali che ho in programma per la Nasa, farò delle riprese a San Giovanni in Persiceto nel bolognese, dove appariranno gli astronomi rinascimentali. Insomma, un grande amore per il territorio emiliano, come per gli Stati Uniti: e non poteva essere altrimenti, per quel bambino vestito da indiano che voleva fare il musicista jazz.



// L'Appennino è stata la mia culla e ho un affetto profondo per l'Emilia //

QUANDO I RUMENI ERAVAMO NOI



Luciana Suica, 23 anni, studia Giornalismo all'Università di Iași

Gli emigranti hanno in genere una storia triste, almeno all'inizio, perché la maggior parte di essi ha lasciato la propria terra per fuggire dalla povertà, da un sistema totalitario o patriarcale. Per me è strano vedere i miei amici e parenti nella difficile situazione di emigrati, perché la mia famiglia l'ha già vissuta, ma al contrario: dall'Italia alla Romania.

Tra le due guerre mondiali, la Romania ha avuto un grande sviluppo. Con la reintegrazione di tutti i suoi territori grazie alla vittoria nella prima guerra mondiale, si avviava a un periodo di prosperità. Il paese era grande e forte, con il petrolio appena scoperto e l'agricoltura e l'industria in crescita. L'Italia pure aveva vinto la guerra, ma ne usciva distrutta e senza grandi prospettive. La gente non trovava lavoro, soprattutto in città, mentre in campagna si poteva almeno fare affidamento sui doni della terra. **La fami-**

“ C'è stato un tempo, tra le due guerre mondiali, in cui erano gli italiani a emigrare in Romania. Anche dal ferrarese, dove diverse famiglie sono partite per cercare lavoro nel settore delle costruzioni ”

Nonna Emma voleva fare l'artista. Ma il regime comunista teneva sotto pressione i cittadini di origine straniera. Così ripiegò sulla confezione degli abiti da sposa, i più belli di Iași. Questa la testimonianza di Luciana Suica, la nipote.

glia di mia nonna, che si chiamava Marcomini, **abitava a Ferrara,** e il mio bisnonno per dare un futuro ai figli decise di tentare la sorte in un altro paese. Gli suggerirono di andare in Romania per lavorare nelle costruzioni civili. Lui partì con la moglie e i figli piccoli e raggiunse la città di Iași quando mia nonna Emma aveva soltanto tre anni.

L'inizio non fu facile: cambiare casa, clima, lingua, incontrare persone con modi diversi di vivere e pensare. Di immigrati non se ne vedevano molti in Romania e guadagnare il rispetto della popolazione locale non era facile. Il lavoro però bastava ad assicurare una vita decente. Emma e sua sorella Angela, allora molto piccole, non ci misero molto ad integrarsi. Grazie ai compagni di gioco impararono la lingua.

Vivere nella paura

La felicità non durò a lungo perché la guerra tornò ad affacciarsi sul panorama internazionale. I genitori di Emma avevano già vissuto il primo conflitto mondiale e sapevano a cosa si andava incontro.

Per i bambini fu l'inizio di un incubo. Passarono cinque anni di paura e dolore. La Romania lottava contro l'asse Roma-Berlino-Tokyo e tutti i cittadini originari di quei paesi erano sospettati di essere delle spie. Nella tranquilla casa di via Ipsilanti, dove vivevano i miei avi, adesso c'erano perquisizioni frequenti da parte delle forze dell'ordine. E la maggior parte del tempo la famiglia lo passava in cantina a causa delle bombe. Emma non si rendeva conto a dieci anni che la morte poteva essere così vicina.

La fine della guerra, poi, fu solo l'inizio di una nuova malattia che colpì rumeni e stranieri: il comunismo. La Romania perse la guerra e le rimase come unica "protezione" quella della Russia. I russi imposero presto un regime che voleva cambiare non solo la società ma anche il modo di pensare di ogni individuo. E così, la famiglia della mia nonna **dovette rinunciare alla cittadinanza italiana per la rumena.** Per non andare in prigione, tutti dovevano diventare "bravi cittadini costruttori della Repubblica socialista".

Un'artista mancata

Qualche anno dopo la fine della guerra, le ragazze furono mandate a studiare nella scuola delle religiose di Nôtre Dame, dove si sentivano al sicuro e ben viste nonostante le origini italiane. Era una scuola per ragazze cattoliche, con un internato in un ambiente austero ma tranquillo. Qui mia nonna Emma riuscì a terminare il liceo. L'anno successivo la scuola venne distrutta perché troppo religiosa e contro i valori comunisti.

Emma cercò di proseguire gli studi all'Università delle Belle Arti di Iași, nella sezione di canto. Lei era una ragazza piena di talento, dipingeva, sapeva cucire i vestiti di scena, **cantava divinamente e suonava il piano.**

Capomastri, tagliapietre e donne dell'Est

Era di origini riminesi, invece, la famiglia Bettini, emigrata in Romania agli inizi del secolo scorso. Partirono tre fratelli: Primo, Venosto e Cristina. Di quest'ultima si sa poco. Primo ha lavorato come capomastro in una miniera nei pressi di **Campulung Muscel, antica capitale della Valacchia,** dove approdarono soprattutto friulani e veneti, ma anche piemontesi ed emiliano-romagnoli.

Venosto nel 1901 raggiunse Bucarest dove c'era una forte richiesta di manodopera specializzata per la costruzione del Parlamento della nuova nazione rumena. Nella capitale si costruì una casa e nel 1922 si sposò con Anna Mercuriale, di famiglia piemontese, i cui due fratelli lavoravano come tagliapietre nella costruzione del grande ponte sul Danubio a Cernavoda.

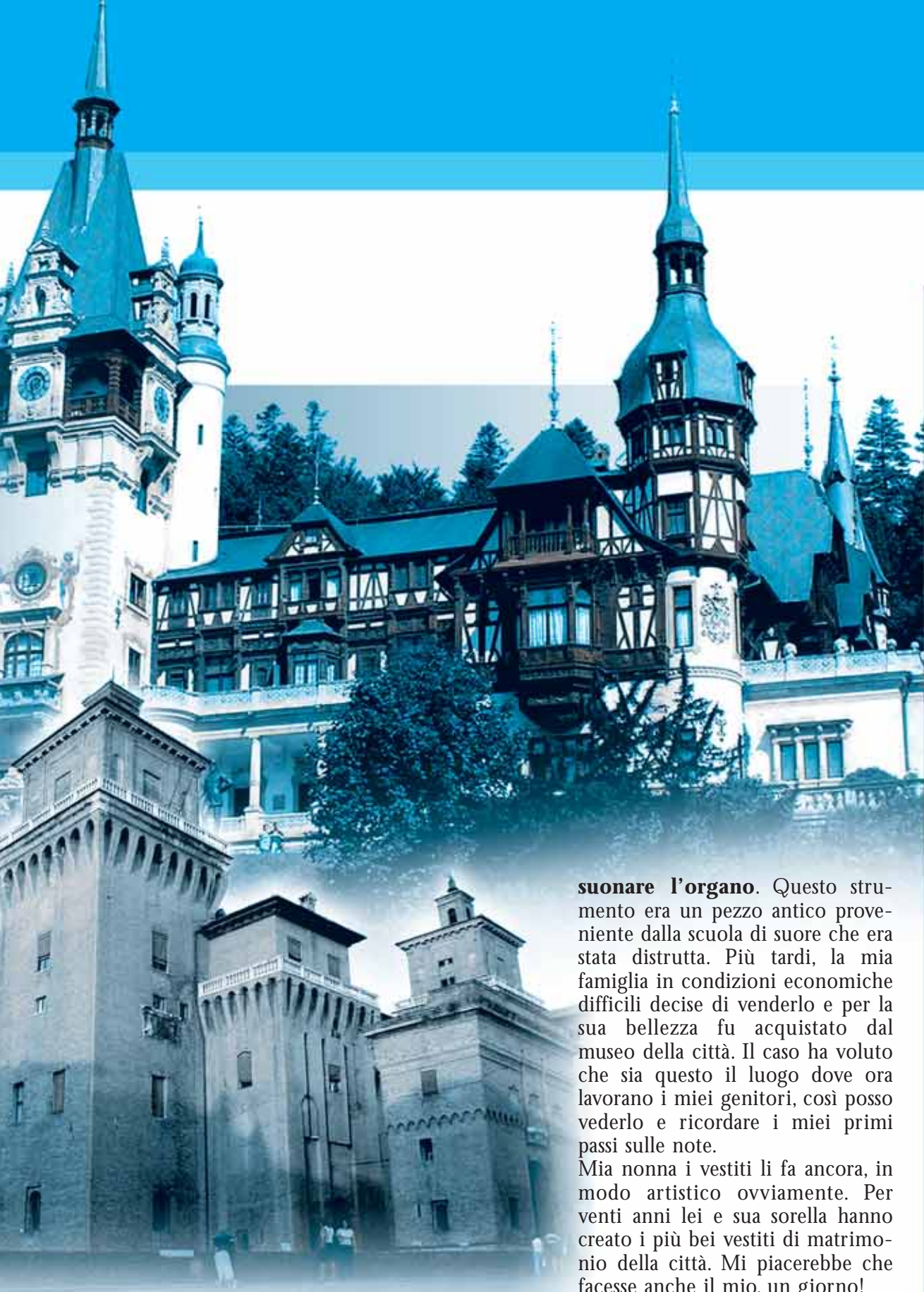
Da Venosto e Anna nacquero sette figli: Iosif, Verino, Poldu, Maria, Antonio, David e Giovanni.

Maria e Antonio sono rientrati in Italia nel 1950. Giovanni, nato nel 1916, vive a Pitesti, città a 50 km da Campulung Muscel, e ha due figli: Cezar che risiede a Pitesti e Amada a Bucarest. Sempre a Pitesti vive il nipote di Venosto, Dan Bettini, professore di educazione fisica e stimato allenatore di atletica leggera.

Una curiosità - ci riferisce Iulian Zanvetor, presidente della Associazione Emiliano-Romagnoli di Campulung Muscel - riguarda i matrimoni degli italiani. In Romania, a differenza di altre terre di emigrazione, gli italiani di prima emigrazione mettevano su famiglia anche con donne al di fuori della loro comunità. Ma i matrimoni misti spesso non funzionavano, soprattutto "quando i nostri uomini si sposavano con donne ungheresi o russe, che erano delle avventuriere".

Il fascino delle donne dell'est, insomma, colpiva già allora.





Era apprezzata dai professori, ma **viveva sempre sotto la vigilanza della Securitate comunista**. Tutti gli studenti, gli intellettuali, gli stranieri e la gente che non aveva origini nella "classe lavoratrice" erano seguiti e controllati e indirettamente costretti a limitare la loro creatività artistica a causa della censura. Non ci si poteva fidare di nessuno, perché anche tra gli amici o nella stessa famiglia ci potevano essere degli informatori.

Emma desiderava diventare un'artista, ma dal partito arrivavano segnali chiari: doveva abbandonare l'Università in quanto straniera; inoltre, **un'educazione artistica era considerata superflua** rispetto alle necessità del paese. Anche se aveva la cittadinanza rumena da qualche anno, non poteva sottrarsi allo sguardo attento della polizia, come tanti altri giovani che rivendicavano la libertà di pensare e di esprimersi. Al secondo anno di Università sposò un rumeno anche per guadagnarsi la benevolenza del partito. Ma rimase presto incinta e dovette abbandonare gli studi. Questo è un dispiacere sordo che ancora nasconde nel cuore. Infatti non ne parla mai. Se vengo sull'argomento, mi risponde solo che "la vita non era facile a quel tempo". Ma io so che il suo più grande sogno era di diventare una cantante.

Ringraziamo Dio!

Adesso non canta spesso ma, quando capita, lo fa in modo così nostalgico e struggente che ti viene da piangere. Quando ero piccola, **mi ha insegnato a**

suonare l'organo. Questo strumento era un pezzo antico proveniente dalla scuola di suore che era stata distrutta. Più tardi, la mia famiglia in condizioni economiche difficili decise di venderlo e per la sua bellezza fu acquistato dal museo della città. Il caso ha voluto che sia questo il luogo dove ora lavorano i miei genitori, così posso vederlo e ricordare i miei primi passi sulle note.

Mia nonna i vestiti li fa ancora, in modo artistico ovviamente. Per venti anni lei e sua sorella hanno creato i più bei vestiti di matrimonio della città. Mi piacerebbe che facesse anche il mio, un giorno!

L'Italia per lei è una strana

frontiera, l'inizio di una vita tormentata e nello stesso tempo un lontano ricordo, perché il suo cuore non dimentica di aver cominciato a battere proprio lì. Due anni fa abbiamo avuto l'occasione di partecipare con la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo a un "ritorno alle origini" nella regione dove lei è nata, l'Emilia-Romagna.

A settant'anni e senza essere mai uscita dalla Romania, le mancava il coraggio di partire. Ma io sono riuscita a convincerla e siamo andate insieme.

E' stato un viaggio impressionante, non solo per le bellezze di Ferrara, Ravenna, Padova o Venezia, ma soprattutto per aver visto i suoi occhi pieni di lacrime nel "sentire" la terra, l'aria e il sapore dell'acqua. In riva al suo mare sembrava camminare con gli stessi passi insicuri della bambina di tre anni. Cercava di ricordarsi le strade, le chiese, le piazze e voleva vedere tutto. Abbiamo camminato insieme per giorni in quella settimana di ottobre, e non era mai stanca. Il suo sogno di vedere l'Italia si era realizzato. Quando al ritorno eravamo alla frontiera con l'Austria, in mezzo alle Alpi, mi ha detto che era stata l'esperienza più bella della sua vita. Mi ha abbracciato e mi ha confessato di essere felice come mai lo era stata. Poi mi ha guardato con i suoi occhi blu come il cielo e con una emozione fortissima mi ha detto: "Ringraziamo Dio!"

La Via dei Canti



Bologna piange la scomparsa di Giorgio Vacchi, fondatore del Coro Stelutis

Esiste una "via dei canti" anche in Emilia, come quella inseguita da Bruce Chatwin nella terra degli aborigeni. Il nostro Chatwin si chiamava Giorgio Vacchi, fondatore nel 1947 del Coro Stelutis di Bologna. Giorgio è morto il 24 gennaio scorso e ora il testimone passa alla figlia Silvia Vacchi, che già dal 1999 affiancava il padre nella direzione del coro.

Sensibile musicista e appassionato uomo di cultura, Giorgio Vacchi insieme con i suoi collaboratori e altri gruppi musicali regionali **ha catalogato oltre cinquemila canti della tradizione popolare dell'Emilia-Romagna e dell'Italia settentrionale. E' andato a scovarli nell'ambiente rurale, in paesaggi e luoghi straordinari** come quelli del nostro Appennino. Grazie a un paziente lavoro di ricerca sul campo e alla memoria di anziani testimoni, Vacchi ha riportato in vita le antiche canzoni della montagna emiliana e quelle che nell'intero territorio regionale venivano tramandate di generazione in generazione, imparate alle feste del mondo contadino o nelle serate in stalla o all'osteria. Ciò che questo mondo rurale trasmetteva nel tempo era, in fondo, se stesso; e lo faceva con l'unico strumento che aveva a disposizione, la voce. Altri suoni si potevano ascoltare, come l'organo in chiesa, la chitarra del cantastorie al mercato, la fisarmonica durante i pranzi di nozze o i balli sull'aia. Ma la voce era il mezzo più puro e potente per dare sfogo ai sentimenti. Il Coro Stelutis, dopo le prime esperienze di canti montanari con un organico tutto maschile, dagli anni Sessanta ha via via ampliato l'espressività e le potenzialità polifoniche fino ad aggiungere nel 1990 due sezioni femminili di soprani e contralti.

Giorgio Vacchi nel 1970 **ha arrangiato il secondo disco di Francesco Guccini**, "Due anni dopo", e nel '96 il Coro Stelutis ha accompagnato la canzone di Francesco Guccini "Il caduto", storia di un montanaro costretto a morire in pianura.

Sono sedici in tutto le incisioni discografiche del Coro, che ha all'attivo anche diverse tournées negli Stati Uniti e in Brasile.

Nel 2000 il Coro ha spostato la sua sede in una antica casa colonica alla periferia di Bologna, chiamata la "Tiz" (fienile, in dialetto bolognese) perché ricavata da un vecchio fienile acquistato con il contributo volontario dei coristi.

La presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo Silvia Bartolini ha espresso il suo cordoglio per la scomparsa di Giorgio Vacchi. Il lavoro di ricerca del maestro è stato sostenuto in passato dalla stessa Consulta.

Codazzi, eroe romagnolo celebrato a Barquisimeto

Il monumento di Codazzi nel Parco Bararida



Chi era Agostino Codazzi? Se in Italia questo nome dice poco, al contrario in tre paesi dell'America Latina, Ecuador e soprattutto Venezuela e Colombia, è un eroe nazionale. Perché, oltre a partecipare attivamente alla nascita della "Grande Colombia", realizzò il primo atlante geografico della zona, tracciando anche i confini tra gli Stati.

E' per questo che il 18 ottobre scorso una rappresentanza della Asociación Emilia-Romana del Estado Lara, guidata da Orlando Borsi, e del Comitato Tricolore Italiani nel Mondo ha posto una corona di fiori ai piedi della statua di Codazzi che si trova all'interno del Parco Bararida a Barquisimeto (Venezuela).

Occasione della cerimonia è stato l'anniversario dell'incarico di realizzare la mappa del Venezuela che il generale José Antonio Paez affidò allo scienziato romagnolo il 18 ottobre 1830. Codazzi,

nato a Lugo di Romagna nel 1793, era arrivato in America Latina come militare, dopo essersi arruolato nell'esercito napoleonico e aver combattuto un po' in tutta Europa, dalla Grecia alla Danimarca. Giunto a Baltimora nel 1817, due anni più tardi conosce a Bogotá, in Colombia, Simón Bolívar che lo nomina nel 1826 primo comandante di artiglieria a Maracaibo. In Venezuela prende parte alle prime esplorazioni geografiche con fini militari e il Parlamento gli affida il compito di disegnare la mappa del paese. Il lavoro viene consegnato al generale Paez nel 1838. Due anni dopo il cartografo romagnolo è a Parigi per la pubblicazione

delle sue opere, calorosamente accolte dall'Accademia delle Scienze. Codazzi non è ricordato solo per l'Atlante geografico del Venezuela, ma anche per aver individuato il tracciato del Canale di Panama, per la mappa della Colombia, realizzata su incarico del governo locale, e per aver concepito l'idea delle colonie agricole, concretizzatasi nel 1843 con la fondazione della Colonia Tovar ad opera di emigrati tedeschi. Sorpreso dalla morte nel 1859 in piena attività esplorativa nelle foreste colombiane, riposa in pace nel Pantheon venezuelano, vicino al Libertador Simón Bolívar.

Festa grande per gli emiliani della regione parigina

Grande accoglienza a Nogent-sur-Marne, cittadina alle porte di Parigi, per il Coro Montegiogo di Lugagnano (Piacenza) che ha tenuto un concerto per Aspapi, l'Association de Parme et de Plaisance en France. La presidente del sodalizio che raduna i parmensi e i piacentini emigrati nella regione parigina, Josiane Balderacchi, ci informa che erano presenti circa 250 persone, tra cui il sindaco di Nogent e i suoi assessori. I 26 coristi diretti da Letizia Rocchetta e accompagnati al piano da Roberto Sidoli hanno deliziato i presenti con canzoni della tradizione

musicale dell'Appennino emiliano, brani sacri e lirici. Dopo il concerto, tutti insieme italiani e francesi hanno partecipato al buffet con salumi, torte salate, dolci e vino Beaujolais. Arrivati con le scarpe rotte per sfuggire alla miseria delle nostre montagne, i "ritals", com'erano chiamati con disprezzo les italiens, hanno iniziato con i lavori più umili - spazzacamini, addetti all'accensione delle caldaie, strilloni di giornali - per salire i gradini della scala sociale e diventare, nel giro di un paio di generazioni, medici, avvocati, ingegneri, direttori di banche e presidenti di società internazionali.

Una famiglia di cento anni

In una cittadina vicino a Córdoba si sono dati appuntamento i cinquecento discendenti di un romagnolo arrivato in Argentina nel 1907

Alcune immagini dell'incontro che ha visto riuniti i discendenti della famiglia

In una cittadina vicino a Córdoba si sono dati appuntamento i 500 discendenti di un romagnolo arrivato in Argentina cent'anni fa. Borello è una frazione del comune di Cesena. Franco Iemmi, presidente del Circolo Italiano di Córdoba e della locale Associazione Emilia-Romagna, è andato a cercarla sulla carta geografica, il giorno di ottobre 2006 in cui ricevette al Circolo Italiano la visita di Jorge Alberto Gazzoni. Agricoltore a Monte Cristo, cittadina a 25 km da Córdoba, il signor Gazzoni spiegò con entusiasmo a Iemmi che intendeva festeggiare i cento anni dall'arrivo della sua famiglia in Argentina. Da un luogo chiamato "Burel" partì nel 1895 il suo bisnonno Michele Gazzoni, vedovo e privo di un occhio perduto in miniera, con il figlio Angelo e la moglie Annunciata e i loro sei figli: Lazzaro, Amedeo, Emilio, Celso, Maria

e Italina. Imbarcati su un bastimento con destinazione Buenos Aires, arrivarono in otto, perché Italina, morta durante il viaggio, era stata gettata in mare, come usava allora.

A Santos, in Brasile, la nave fu costretta a fermarsi per un'avarìa. Per non prolungare il già tormentato viaggio, i Gazzoni decisero di stabilirsi a Sertãozinho, in terra brasiliana, dove potevano lavorare nelle piantagioni di caffè. Qui la famiglia si allarga: Lazzaro (1882-1945) si sposa con Santa Palmira Gava da cui ha due figli, Primo e Italina; Emilio (1885-1976) prende in moglie Dominga Bedogni, Celso (1891-1945) sposa Elidia Genaro e Amedeo (1888-1953) contrae matrimonio con Maria Gregorin. Delle nozze di Maria con Luciano Santos Morales non rimane traccia: la famiglia perde presto i contatti con loro.

Alla fine del 1906 i Gazzoni riprendono il loro viaggio interrotto verso l'Argentina e con la nave Parà sbarcano a Buenos Aires il 2 gennaio 1907. Ora hanno davanti tre alternative: Mendoza, Santa Fé o Córdoba. Scelgono quest'ultima perché al porto incontrano un "cordobés", il dottor Linares, che cerca manodopera per la sua "estancia". Così, si sistemano a Monte Cristo per lavorare la terra del dottor Linares con un contratto che prevede una percentuale sui ricavi. Ma l'estancia si trova in una zona boscosa priva di comodità: mancano l'acqua potabile e l'elettricità, nella zona non c'è un medico, e la casa è una

capanna con il tetto di paglia e un pavimento in terra battuta che, con pochi miglioramenti, esiste ancora oggi. Un'epidemia di scarlattina fa strage dei figli di Amedeo e Maria: ne seppelliscono tre in un solo mese; dei dieci generati, ne rimangono solo tre. Nel 1917 Amedeo Gazzoni torna in Brasile dando origine al ramo brasiliano della famiglia.

Il tavolo dei pionieri

Il 1° aprile 2007 erano in 500 a Monte Cristo a festeggiare il centenario dell'arrivo in Argentina. C'erano i Gazzoni di Córdoba e quelli del Brasile. Il momento più emozionante della cerimonia - ricorda Franco Iemmi - è stato quando un nipote di quinta generazione ha raccontato la storia della famiglia davanti al tavolo in legno rustico usato per mangiare e conservare il pane, costruito nel 1907. E' stata poi eretta una stele con la targa commemorativa dell'epopea dei Gazzoni e le bandiere italiana, argentina e brasiliana. Dopo la celebrazione della Messa, è venuto il momento del pranzo e delle fotografie davanti alla casa che ospitò la famiglia cent'anni fa. Di strada ne hanno fatta i Gazzoni, da quel lontano luogo chiamato "Burel". In tutti i sensi: oggi sono agricoltori, professionisti, commercianti, imprenditori, e un discendente di sesta generazione è sindaco della cittadina di Monte Cristo, diecimila anime che hanno le loro radici nei lavori di disboscamento del primo pioniere, Miguel senza un occhio, e dei suoi nipoti.

